



“Addio a Giuseppe Verdi”

Yumi Kiyamura

Il 23 aprile del 1858 Giuseppe Verdi e la sua amata Giuseppina Strepponi lasciano Napoli imbarcandosi per Genova, di ritorno alla residenza di Sant'Agata. Il Maestro di Busseto, noto oramai in tutta Europa grazie ai successi teatrali della “trilogia popolare” (Rigoletto, Trovatore e Traviata), vi è giunto il 14 gennaio dello stesso anno, nella speranza di mettere in scena per la prima volta al Teatro S. Carlo il Ballo in maschera, il cui libretto viene presentato alla censura napoletana con il titolo *Vendetta in domino*.

I divieti posti dalla censura del Regno e gli estenuanti strascichi della successiva vertenza con l'impresa del S. Carlo, per la mancata rappresentazione dell'opera¹, rendono amaro e affranto il rientro di Verdi, che però è allietato dai tanti amici che accorrono a salutarlo di fronte, e financo a bordo, del vapore Pompei.

Tra questi ve n'è uno, il giornalista e critico letterario di origine francese Marc Monnier; brillante cronista degli avvenimenti culturali e dei fermenti politici risorgimentali italiani di quegli anni, per quotidiani e riviste d'oltralpe, che, da terra, rivolgendosi a Verdi, si fa interprete di un saluto particolare. Mentre il vapore prende il largo, Monnier declama i dolcissimi versi di un lungo canto: “Addio! Quest'azzurrine onde/de la tua nota poderosa esperte,/te ridonino ai campi, ove solingo/a l'arte vivi e a l'amor...”. L'autore del canto, composto per l'occasione, è un altro amico comune di Monnier e di Verdi, partecipe assiduo alle conversazioni serali, agli scambi e ai cenacoli culturali organizzati dal Maestro in quei pochi e intensi mesi di permanenza a Napoli, il quale assiste come tutti gli altri alla partenza del vapore: il poeta lucano Nicola Sole².

Di lì a poco, sempre in quell'anno, il “poeta lucano” (così era soprannominato all'epoca, quello che era uno dei più famosi poeti del Regno di Napoli, come ribadirà anche Raffaele De Cesare, autore de *La fine di un Regno*) avrebbe pubblicato una nuova edizione dei suoi “Canti”, includendovi l’“Addio” dedicato a Giuseppe Verdi e, di ritorno al suo paese natio, Senise, qui si sarebbe prematuramente spento per tubercolosi nel dicembre 1859, a soli trentotto anni. L’“amico” Giuseppe Verdi gli sopravviverà per quasi mezzo secolo, assistendo così non solo all'agognata unità d'Italia ma a tanti altri cambiamenti profondi della nuova nazione europea.

A riferirci dell'incontro e dell'amicizia di Sole con Giuseppe Verdi è anche un compaesano illustre del poeta: Paolo De Grazia, cattedratico di storia e geografia a Napoli, definito da Benedetto Croce “uomo di mente e di cuore”, che ne parla nel suo libro dedicato alla Basilicata, nell'ambito della collana degli “Almanacchi Regionali”, edita dall'editore torinese Paravia nel 1926 e destinata alla fruizione da parte degli studenti della scuola primaria. Qui possiamo trovare un breve resoconto sulla vita e le opere del poeta, che viene presentato come colui che “ha saputo meglio di ogni altro ispirarsi alle glorie dell'antica terra della Lucania e derivarne luce e colori per i suoi canti”.

Il ritratto della figura soliana di Paolo De Grazia, conciso ma denso di notizie biografiche, ha il pregio di distinguere il poeta che raggiunge vette indiscutibili di originalità nell'ispirazione e nella versificazione, come nel caso del canto *Al Mare Jonio*, dall'improvvisatore di maniera, che spesso si limita a parafrasare i modelli poetici e stilistici del romanticismo d'inizio Ottocento: Foscolo, Leopardi, Manzoni, Lamartine, Byron. Un

IL LEGAME DI NICOLA SOLE
CON IL MUSICISTA DI BUSSETO,
A CENTOCINQUANT'ANNI DALLA MORTE
DEL POETA LUCANO



ritratto che intende volutamente riabilitare il poeta lucano rispetto al giudizio eccessivamente severo espresso da Francesco De Sanctis, che pure, in omaggio alla notorietà del poeta, aveva dedicato a Nicola Sole ben due lezioni del corso universitario sulla letteratura italiana del XIX secolo, tenuto a Napoli negli anni accademici tra il 1872 e il 1876.

Conferma ne è che a notare le qualità poetiche di Nicola Sole fu proprio Giuseppe Verdi, il quale rientrato da Napoli, sempre nel 1858, ricambiò l'omaggio soliano dell'"Addio" musicando la poesia di Sole *La preghiera del Poeta*³, nello stesso periodo in cui trasformava in lirica per voce e pianoforte anche alcuni versi tratti dal coro del quarto atto dell'*Adelchi* di Manzoni. A parte le composizioni giovanili, quasi tutte andate completamente distrutte per volontà testamentaria di Verdi (eccezion fatta per il Valzer ritrovato e utilizzato da Luchino Visconti e Nino Rota per il film *Il Gattopardo*), il Maestro di Busseto pubblicò, al di fuori del più noto e corposo repertorio operistico, poco più di trenta composizioni (solitamente romanze o melodie da camera per voce e pianoforte o pezzi

sacri). E qui, spiccano per i testi poetici usati, proprio Giacomo Manzoni e Nicola Sole.

E' sempre nell'Almanacco sulla Basilicata che Paolo De Grazia pubblica la copia fotografica dell'edizione originale di questa straordinaria pagina musicale verdiana, elaborata sul testo di Nicola Sole, da tempo ormai inedita, che è sicuramente il frutto più prezioso dell'amicizia e delle frequentazioni napoletane del musicista con il poeta lucano, ma ancor di più il "sodalizio" di due talenti nel pieno della loro maturità artistica. La melodia di questo spartito verdiano è soave e robusta nello stesso tempo, perfettamente plasmata sulle parole semplici e vibranti di Sole, che invocano Dio come "musa ispiratrice" di una generazione di artisti che ha avuto il coraggio di porsi la missione di rigenerare lo spirito nazionale. Dieci anni prima, nell'incandescente 1848, rivolgendosi ai "generosi figli della Lucania", scriveva Sole: "Potrei forse guidarvi traverso alle vicende de' tempi mancati, onde mostrarvi quali uffici in ogni rigenerazione politica abbia prestati la Poesia, questa Vestale armoniosa del fuoco sacro delle tradizioni nazionali, che son pure l'anima, l'essenza, la vita delle genti ➤

¹ L'opera fu poi rappresentata il 17 febbraio del 1859 al Teatro Apollo di Roma, col nuovo titolo: *Un ballo in maschera*, in seguito a modifiche e all'approvazione della censura romana. In sostituzione di questa, invece, al S. Carlo di Napoli andò in scena il *Simon Boccanegra* il 28 novembre del 1858, sempre alla presenza e sotto la supervisione di Verdi, che in quell'autunno fece ritorno a Napoli.

² L'episodio è narrato in M. Conati, *Verdi. Interviste e incontri*, EDT, Torino 2000, pag. 32.

³ "Dal tuo celeste foco, eterno Iddio, / un core accendi che di te si allieti! / Tu reggi, tu consacra il verso mio / perchè non manchi a generosa meta. / Dal dubbio salva e dal codardo oblio / la fede e l'arpa dell'umil poeta; / Tu fa che il trovi de la morte il gelo / la man su l'arpa e le pupille al cielo".



1830 ca. Particolare della Pianta del demanio del Mercato contenente una immagine prospettica dell'abitato di Senise. (Archivio di Stato di Potenza)

► venute in fiore di civiltà.”⁴

E' certo che Giuseppe Verdi identificò in questo "Poeta" e in questa "Poesia" anche se stesso e l'altra grande tradizione culturale nazionale di cui si fece interprete ostinato, anche di fronte ai progressi e alla diffusione nel nostro Paese della musica strumentale tedesca: il melodramma. E' certamente in virtù di queste consonanze profonde, di questa visione comune dell'arte, della sua missione e del suo rapporto con i valori etici e religiosi della tradizione nazionale, che Verdi scelse di musicare *La preghiera del Poeta* di Nicola Sole. Ed è suggestivo che l'accompagnamento del pianoforte al canto consista in un arpeggio continuo, quasi a voler richiamare plasticamente non solo l'immagine metaforica soliana dell'"arpa dell'umil poeta", contenuta nel testo, ma, probabilmente, anche la tradizione popolare musicale viggianese della quale Sole avrà parlato a Verdi nei loro incontri a Napoli, come fonte d'ispirazione dei suoi componimenti meglio riusciti

come *L'Arpa Lucana* e *Il Viggianese*, quest'ultimo dedicato non a caso a Marc Monnier; nell'edizione dei "Canti" del 1858.

In una lettera del 1873 al pittore napoletano Domenico Morelli, che fu anche amico di Nicola Sole, Giuseppe Verdi scriveva: "A me piace nelle arti tutto quello che è bello. Io non ho esclusività; io non credo alla scuola, e mi piace il gaio, il serio, il terribile, il grande, il piccolo, etc. etc. Tutto tutto, purchè il piccolo sia piccolo, il grande sia grande, il gaio sia gaio etc. etc. ... Insomma, che tutto sia come deve essere: Vero e Bello."⁵ Nelle scene potenti dei suoi drammi musicali il Maestro di Busseto ha cercato sempre di fondere il "vero" e il "bello", di rappresentare i caratteri e i valori eterni dell'umanità con la forza espressiva della poesia e della musica, sempre all'insegna di due requisiti fondamentali dell'arte, secondo Verdi: la "naturalizza" e la "semplicità"⁶.

Nicola Sole non avrebbe potuto non condividere questa visione estetica, alla quale però aggiungeva la convinzione, di

matrice cattolico-liberale, esplicitata ne *La preghiera del Poeta*, che dalla fede e dai suoi valori eterni dovesse attingere la propria forza e scaturirne l'atto creativo che rappresenta il vero e il bello, tanto più che, come scrive nella quinta strofe del canto del 1848 Al cittadino Alfonso Lamartine⁷: "Se nell'angustia delle menti umane/per difetto di sguardi il Bello e il Vero/lampeggiano disgregati, in grembo a Dio/ non son che un raggio, somigliante al sole,/da cui deriva unita/la virtù de' colori e della vita!".

Questo timbro "cristiano" della personalità e della poetica romantica di Nicola Sole colpì sicuramente Verdi, tanto da spingerlo a musicare *La preghiera del Poeta* e, nello stesso anno, a volgere i suoi interessi ai testi di Manzoni. Così come il poeta di Senise non potè non rimanere sedotto dal genio, dalla potenza creativa e dalla ricchezza espressiva del musicista di Busseto, al quale dirà nel suo *Addio*: "Consorte nell'amor dell'arte,/ se non di gloria, ti son io...". Un'amicizia e una solidarietà artistica profonde, dunque, prove di una Nazione che si stava costituendo non solo politicamente ma anche culturalmente, da Nord a Sud, sullo sfondo degli intrecci tra romanticismo e risorgimento. ●



⁴ N. Sole, *L'Arpa Lucana*, a cura di Pasquale Totano-Ziella, Libreria Capuano Editrice, Francavilla sul Sinni (Pz), 1984, p. 8

⁵ Cit. in M. Conati, *Giuseppe Verdi. Guida alla vita e alle opere*, Edizioni ETS, Pisa, 2002, p. 177-8

⁶ V. la lettera del 17 dicembre a Clara Maffei, in Conati (2002), cit. p. 177

⁷ In N. Sole, *L'Arpa Lucana*, cit. p. 153

The Lucanian poet Nicola Sole from Senise, met and became friends with Giuseppe Verdi at the beginning of 1858 in Naples, where the musician from Busseto was staying, waiting for the placet from the censorship of the Kingdom of Naples in order to perform his *Ballo in maschera* at the S. Carlo Theatre, returning from the wide success he had had all over Europe with the music dramas of his "popular trilogy" (*Rigoletto*, *Trovatore* and *Traviata*). Disappointed by the fact that authorisation was not given, Verdi left on the 23rd April of that year, accompanied by the moved verses of the ode "Addio a Giuseppe Verdi", written by Sole on that occasion and declaimed by their common friend, the well known correspondent of French newspapers in Naples, Marc Monnier. Some months later, still that same year, the "Lucanian poet" - as he was nicknamed, and known at that time as one of the most important poets in the Kingdom of Naples - published a new edition of his "Canti", in which he included the "Addio", in order to collect money to be charitably given to the families damaged by the earthquake that hit Potenza in December 1857; then he went back to his village, Senise, where he passed away prematurely from tuberculosis in December 1859 when he was only 38. Giuseppe Verdi would outlive him for almost half a century thus being able to see, unlike his friend, the all-desired Unity of Italy, whose praises Sole had sung in the patriotic chants of the collection entitled *L'Arpa Lucana* in 1848, at the time of his involvement in the catholic-liberal "party" of the Risorgimento, which afterwards cost him long judicial misadventures which were, in the end, "forgiven" thanks to his artistic merits.

A long time later, we were also told about the meeting and friendship of Sole and Giuseppe Verdi by an illustrious fellow countryman: Paolo De Grazia, a professor of history and geography at the University of Naples - who was defined by Benedetto Croce as "a man of heart and mind". He talks about it in his book dedicated to Basilicata, which was part of the series "Almanacchi Regionali", published by the editor "Paravia" of Turin in 1926 for primary school students.

When didactically presenting the life and works of the poet from Senise, Paolo De Grazia differentiates the poet who was able to reach unquestionable peaks of originality in his inspiration and versification, as it is in the case of the chant *Al Mare Jonio*, from the improviser of manners, who often restricted himself to paraphrasing the poetic and stylistic models of the early 1800s Romanticism. The historian De Grazia, however, reminds us that it was Giuseppe Verdi who noticed Nicola Sole's poetical qualities; when he went back to Naples, still in 1858, he returned Sole's homage of the "Addio" by setting his poem *La preghiera del Poeta* to music, during the same period when he was turning to opera for voice and piano, some verses from the chorus of the fourth act of Manzoni's *Adelchi*. Apart from his juvenile compositions, which were almost completely destroyed as per Verdi's last will (with the exception of the Waltz discovered and used by Luchino Visconti and Nino Rota for the film *Il Gattopardo*), the maestro from Busseto published, apart from his more known and noteworthy opera repertory, a few more than 30 compositions (usually romances or chamber melodies for voice and piano, or sacred pieces), and among them stands the choice for the poetic texts by Alessandro Manzoni and Nicola Sole. The next picture shows Verdi's music paper as it was discovered and reprinted by Paolo De Grazia in his "Almanacco della Basilicata".